

**IN** ◆ *Esule dal Cile di Pinochet Rodrigo Vergara ha fondato a Modena la Logos un'azienda tra le prime dieci del mondo*

◆ *L'arrivo in Emilia Romagna e i primi lavori con le aziende ceramiche di Sassuolo e quelle tessili di Carpi*

◆ *Quasi 400 milioni di vocaboli messi a disposizione di tutti e 3.000 traduttori sparsi in tutte le parti della Terra*

# Parole in libertà in giro per il mondo

## La nuova Babele delle lingue e delle traduzioni nell'età di Internet

DALL'INVIATO  
**DANIELE PUGLIESE**

**MODENA** Parole, parole. Soltanto parole. Eppure è con queste che Rodrigo Vergara ha messo su un impero che fattura oltre 20 miliardi all'anno. Un impero dove il sole non tramonta mai, perché quando cala a Varsavia sta già sorgendo a Santiago, al di là dell'Atlantico. Anche nella capitale cilena, dove Vergara è nato un po' più di quarant'anni fa, la sua azienda, la Logos, ha una sede.

Parole buone per tutti, per un brasiliano come per un tedesco, per i greci e i giapponesi. La loro traduzione avviene nel cuore dell'Emilia. Uscite al casello Modena sud dell'Autosole e prendete in direzione centro città. Sui fianchi della strada, casolari di quello sbiadito rosso mattone e ville sobrie, e poi lesterie da camionista, una bottiglia di acqua minerale formato King Kong per reclamizzare l'azienda che la produce, supermercati del divano con insegne che hanno poco da invidiare a Las Vegas... eccola la via Emilia e in una traversa, un budello che scompare fra cancelli e capannoni, c'è la Logos. Ma la strada più semplice per arrivare lì, nella torre di Babele dell'anno 1999, è l'autostrada elettronica, www, provare per credere.

Capelli crespi e brizzolati, baffi, camicia rosa a maniche corte, perché un sudamericano è pur sempre un sudamericano: ecco Rodrigo Vergara, all'epoca del golpe di Pinochet leader degli studenti del Mir, la Lotta Continua del paese di Salvador Allende e Pablo Neruda.

«Sono nato a Santiago ma sono cresciuto in Patagonia - racconta Vergara - L'università l'ho fatta a Concepcion, poi sono arrivati i militari. Quando ho capito che non c'era possibilità di dividerli...». La fuga, come tanti cileni, in quel maledetto 1973. «Sono stato due mesi chiuso nell'ambasciata italiana di Santiago. Poi ci hanno portato all'aeroporto». Ed eccola Roma, l'abbraccio caldo di un paese «hermano». Lavoro il non ce n'era, racconta Vergara. «Vai in Emilia», gli ha detto qualcuno.

Studiante di agronomia, non se l'è fatto ripetere due volte. A Bologna c'era una facoltà dove avrebbe potuto finire gli studi e in quella pianura si poteva lavorare la terra. Ha fatto tutti gli esami e un pezzo di tesi, intanto si guadagnava qualcosa nei campi, ma, sapete com'è la vita, e allora il profugo si è dato da fare pur di sbarcare il lunario. «Ho fatto di tutto, anche il camionista - racconta Vergara pronunciando qualche parola con la lingua tra i denti - poi ho capito che l'agricoltura è legata alle tradizioni e io non potevo farla in un paese che non era il mio. La lingua

era la mia risorsa».

Va a bussare alla porta di un ufficio di traduzioni. Scrivevano lettere commerciali per le aziende ceramiche di Sassuolo o per i tessili di Carpi. «In relazione alla commessa del marzo u.s., Le comuniciamo che...». Vergara sostituiva le parole italiane con quelle spagnole. L'unico strumento di comunicazione allora era il telex. Carta, penna, un dizionario sul tavolo, ecco qui l'esordio del titolare di un'azienda che oggi si fregia di essere fra le prime 10 nel mondo specializzate in traduzioni.

Settore in crescita, con un incremento annuo del 50% dicono le ricerche: in capo a un paio d'anni il giro d'affari nel mondo di questi servizi raggiungerà il miliardo e mezzo di dollari.

La Logos nasce nel '79, ma è solo nel 1995 che fa il gran salto. «Internet - spiega Vergara - ha eliminato i vincoli geografici ed economici delle traduzioni. Per fare una buona traduzione bisogna vivere nel paese dove si parla quella lingua. Prima si sarebbero spese cifre astronomiche in telefonate per sapere qual è la parola corrente usata per esprimere quel concetto». La rete ha abbattuto le frontiere. Il

depliant in tedesco destinato al pubblico cinese ora viene tradotto direttamente a Pechino. Il cliente manda l'originale alla Logos per posta elettronica. I suoi dati fiscali, le sue esigenze specifiche, la data prevista per la riconsegna vengono inserite in un data base. In un'altra lista compaiono i nomi di tutti i 3000 traduttori che collaborano con la Logos in ogni angolo della terra. Sugli schermi dei computer nell'ufficio di Modena una luce verde dice se il traduttore è libero, gialla se è già alle prese con una brochure o un de-

Una buona traduzione nasce solo nel Paese dove si parla quella lingua



Frankforte, la fiera del libro il giorno dopo

L'OPERA IN RETE

## COME SI DICE BRUGOLA IN TEDESCO?

**MODENA** «La prima parola che hanno inserito? Brugola, se non ricordo male dice Rodrigo Vergara. Era la dannazione di decine e decine di traduttori». Ora sta lì, tra milioni d'altre parole, "parafuso" in portoghese e "inbusschraube" in tedesco.

Il dizionario in rete della Logos non dovrebbe fare gli scherzetti che Umberto Eco ha raccontato in una «bustina di Minerva»: navigando su uno dei principali motori di ricerca di internet, Altavista, un po' per gioco e un po' per passione, il celebre semiologo di Alessandria aveva traghettato «Nel mezzo del cammino di nostra vita...» fino a «Nella vita dei nostri sensi - ho trovato per oscuri trivelli - ancora».

Logos non si sostituisce all'uomo che

assembla le parole: offre solo queste ultime, accrocchiarle spetta poi a voi. Però lo fa con un po' di saggezza. Dalla parola, per esempio, si può risalire al contesto in cui è stata usata. C'è il sacro e il profano, puoi imbatterti quindi in Manzoni, ma anche nei commi della Gazzetta ufficiale, in un saggio d'informatica o nelle leggi di Murphy. «Dieci mila capolavori della letteratura mondiale e 150 mila opere di natura tecnica ed informatica» recita il depliant di promozione della Logos che ha assunto come simbolo una tartaruga, come a dire che va piano ma va lontano.

Meno umano, o più macchinoso se si preferisce, appare invece il software di traduzione assistita di cui si servono abitualmente i collaboratori di Logos e che

consente loro di recuperare automaticamente frasi già fatte per inserirle nel manuale che stanno redigendo: snelliscono fino al 70 per cento la trasformazione del testo.

Il grande sogno di Rodrigo Vergara è quello di infilare nel suo data base tutte le parole che escono ogni giorno su un quotidiano, perché quella sì, dice lui, è la lingua che cambia davvero. Ma per ora nessun editore di giornali si è fatto avanti come nessun contatto con il sito modenese l'ha mai cercato né la Crusca né la Treccani.

Una collaborazione c'è invece con i principali motori di ricerca italiani di Internet, Lycos e Virgilio: loro si servono del dizionario di Logos e lo arricchiscono con le parole che transitano sui loro

server.

Ma l'opera in rete va avanti senza paura: Vergara sa che è un regalo alla concorrenza, ma a lui gli ha fatto un sacco di pubblicità. «Non è vero che più uno è egoista e più guadagna» dice da imprenditore che ha sognato la rivoluzione. Così accanto al dizionario e alla biblioteca delle parole, c'è anche il forum: lì si può discutere sul significato delle parole e cogliere le sfumature o incaponirsi in discettazioni teoriche. Infine un angolo per chi vuol sapere come si coniuga un verbo: lo digiti all'infinito nella lingua che ti interessa e lui te lo fa vedere al passato, al presente e al futuro, in prima persona o in terza. Insomma, in principio era il verbo...

D.P.

nuovi orizzonti. E' pur sempre utopia. Quasi 400 milioni di parole a disposizione di tutti, declinabili attualmente in un centinaio di lingue, comprendendo non solo il mastodontico spagnolo o l'universale inglese, ma anche il turco e il cinese, il polacco e l'ebraico. «Stiamo introducendo anche parole basche e catalane - dice Vergara - e abbiamo anche qualche idiomastardo».

Ma l'oceano dei termini cresce di giorno in giorno, di ora in ora. Ogni volta che uno si collega con il server modenese per chiedere il significato di una parola, aggiunge un lemma al dizionario. Le parole senza definizione finiscono nel mucchio, contrassegnate da un doppio punto interrogativo. Chi le attribuisce un senso elimina un segno di domanda, la verifica alla Logos. E nel vocabolario c'è una parola in più. Disponibile per tutti.

«C'è un dizionario imperfetto, dove possono esserci errori - ammette l'ex profugo cileno - ma continuamente correggibile. Lo si può aggiornare, senza attendere i tempi infiniti delle grandi opere editoriali, che ormai costano troppo. Non solo: permette di segnalare l'uso improprio che si fa di certe parole, l'errata

grafia di termini correnti, i principali errori in cui incappano i nostri collaboratori».

Cristina Marsanich, responsabile del marketing della Logos, fa da ciccone nella bolgia dantesca dei traduttori, dove regna il silenzio e il luccichio degli schermi. Ogni stanza è un continente, ogni gruppo di scrivanie un ceppo linguistico: lì puoi riconoscere dal volto, dai tratti somatici. Sono i supervisori dei 3000 "traduttori di tutto il mondo", quelli che tengono i contatti con le oltre 1000 aziende che si servono della Logos. Una settantina di persone che piacerebbero a Oliviero Toscani per le sue pubblicità multimediali. «Liberi professionisti - precisa Cristina Marsanich - dispongono del loro tempo come meglio credono». Qualcuno lavora quando qui è notte, perché all'altro capo del globo gli uffici hanno appena aperto. E i dipendenti quanti sono? «Sei, forse sette» risponde la manager.

Fra di loro non c'è né Cesare Pavare né Lavinia Mazzucchelli. Difficilmente qui arriva la "Montagna incantata". Eppure qualcuno saprebbe cimentarsi con il capolavoro della letteratura tedesca, ma i prezzi di mercato sono molto più bassi. «Il miglior traduttore - dice Vergara - è quello che guadagna meno, perché impiega più tempo. Coglie le incongruenze nel testo originale. E soprattutto li che si indignano gli errori. Puoi portarteli dietro in dieci lingue diverse». Se scorrete il manuale della lavatrice, ve ne accorgete facilmente.

co qualche parola bocciata nella passata edizione: "algesico" e "algico" perché c'è già "algesia", "bica-meralista" perché c'è già "bicamerale" e "bicamerismo", "de-verdizzare", "elaiotecnico" e "elettroconvulsivante". Hanno invece avuto il disco verde "cerchiobottismo", "creperia", "doppiopismo", "ecocompatibile", "flippare", "micalizzato" e "microdelinquenza".

Lo svecciamento del vocabolario non consiste solo nell'aggiunta di nuovi lemmi, ma anche nell'introduzione di nuove accezioni. Ed ecco allora, sotto le rispettive voci, "centro di accoglienza", "giornale panino", "pari opportunità", "azione d'oro" (quasi sicuramente più nota come "golden share"), "firma digitale", "patto territoriale", "protocollo terapeutico" e "test dell'alce".

Il dizionario della Zanichelli ha inoltre introdotto la datazione delle parole: un esercizio, forse un po' arbitrario, che consiste nello stabilire la prima volta che un determinato vocabolo è comparso in forma scritta. E allora si scopre che Bossi è più creativo di Berlusconi: "ribaltone" è del 1872, "inciucio" del 1995.

D.P.

**BOLOGNA** Inventare una parola è facile, più difficile decidere se quel termine ha diritto di far parte del nostro bagaglio lessicale oppure no. I segni dell'alfabeto si possono combinare in un'infinita serie di varianti, ma è arduo il compito di chi prende un neologismo, lo squadra ben bene, gli fa le pulci, se lo rigira per le mani osservandolo da sopra e da sotto e di fianco, e, come un giudice dinanzi a un imputato, emette il verdetto: cestino o dizionario.

C'è gente che quest'incombenza ce l'ha per professione e siccome è un mestiere poco conosciuto al grande pubblico siamo andati a vedere nella fabbrica delle parole per raccontarvi quei matti sapienti che hanno autorizzato "fax" e "computer", "ribaltone" e "inciucio", "squatter" e "futon". Le fabbriche delle parole sono le case editrici che pubblicano vocabolari, nelle quali c'è una redazione che appunto si occupa di aggiornare lemmi e locuzioni. Quella che abbiamo scelto è la Zanichelli di Bologna perché, a differenza delle altre, il vocabolario lo aggiorna una volta all'anno: in autunno uscirà la nuova edizione.

Al vocabolario ci lavorano in quattro. Quattro donne. La prima, Alessandra Stefanelli, pensa per immagini. Segue l'apparato illustrativo: per ca-

## Deverdizzare no, cerchiobottismo sì

### Il lavoro alla Zanichelli per decidere quali termini accettare nel vocabolario

pirsi è lei che sostituisce la foto della 500 con quella della Twingo alla voce "city car". Ora dovrà scegliere fra la Smart e la Mercedes classe A.

Beata Lazzarini invece è una sorta di interfaccia informatica: piega la flessione delle forme lessicali alle esigenze del compact disc. Traduzione: fa in modo che nell'edizione su dischetto del vocabolario (e poi in quella su carta) non ci sia solo l'infinito del verbo amare, ma anche "amo, ama, ami, amai, amerò, amerebbe" e tutte le possibili varianti. E inoltre i plurali e i femminili e la declinazione delle parole composte, comprese quelle straniere divenute correnti.

Rossella Fiorentini invece traduce. Dall'italiano all'italiano. A lei hanno affidato le parole specialistiche. Quelle che per spiegarle richiedono parole specialistiche. Lei cerca l'equilibrio: tra il dicibile e l'indicibile, tra la comprensibilità e l'esattezza, tra la precisione e la popolarità.

Infine Roberta Balboni che è la coordinatrice

del gruppo e che fa il semaforo. l'antenna parabolica, il filtro che tutto accoglie. Mette in allarme le sue colleghe, le tiene in guardia, pronte a infiammarci ogni volta che leggendo un giornale o una rivista, sbirciando la televisione, ascoltando amici a cena incappano nel neologismo.

Spunta la parola "riccometro" ed eccole scattare sull'allerta, entrare in fibrillazione, scorrere mentalmente il lemmario dell'opera appena andata in libreria chiedendosi se quel termine, si proprio quel termine, è stato catalogato, inserito, pubblicato. Un appunto veloce sulla bustina dei fiammiferi - no questo no, perché nessuna, maledizione! fuma - sulla confezione dei surimi ("Preparato alimentare in forma di piccoli cilindri rosati, a base di merluzzo cotto insaporito con polpa di granchio") o sull'involucro con cui sono stati incartati i kebàb ("Spiedino di carne di montone o di agnello, con o senza verdure tra un pezzo e l'altro, cotto alla griglia; specialità della cucina mediorientale"). Da quei canovacci si compilano le schede che vanno in osservazione: quando un termine compare sulla stampa almeno tre volte - allegate alle schede delle singole parole restano i ritagli dei giornali o le fotocopie delle pagine di libro da cui sono tratte - ha la dignità per fregiarsi del titolo di neologismo.

Si tiene d'occhio la concorrenza e in particolare gli outsider del settore: la Treccani, il Battaglia della Utet e il lavoro svolto dall'Accademia della Crusca. Ma il vaglio è ancor più duro: "esamificio", un termine con cui qualche anno fa si indicava l'università alludendo alla catena di montaggio più che al tempio del sapere, è salito alle luci della ribalta ed è stato inserito tra "esametro" ed "esamina", ma con altrettanta rapidità è stato cassato: nell'edizione 99 dello Zingarelli non c'è.

Passato il filtro degli esperti che collaborano con la casa editrice, l'ultima parola spetta a Lorenzo Enriques, boss della Zanichelli. E allora ec-

